

La mossa di Berlusconi scomponne gli schieramenti (e anche il fronte renziano)

Ma Franceschini: miope chi tra noi non apprezza la svolta

Lo scenario

Al Nazareno pensano che dopo il voto a Berlino sarà più facile fare le larghe intese

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Berlusconi cercava da tempo una ragione valida e inoppugnabile per liberarsi dal vincolo con Salvini e spezzare l'accerchiamento di quanti nel suo partito premono per un listone elettorale insieme alla Lega. Alla fine quella ragione l'ha trovata. «Se andassimo con la lista unica, perderemmo voti. Noi e loro», ha detto con un moto di sollievo il Cavaliere ai dirigenti forzisti, mostrando gli amatissimi sondaggi. Quei dati gli servono oggi per iniziare a operare una cesura chirurgica con il «ragazzotto», evitando di addossarsi la responsabilità della rottura del centrodestra. E domani gli serviranno per celare — dietro la tesi che «è più conveniente andare al voto ognuno con il proprio simbolo» — il vero obiettivo. Che poi è sotto gli occhi di tutti.

L'idea che la sua conversione sia frutto di una folgorazione sulla strada di Parigi, che la vittoria di Macron gli abbia aperto gli occhi, è parte della narrazione berlusconiana. Serviva una giustificazione politica per motivare il passo verso Renzi, affidando a Gianni Letta il compito di ristabilire il contatto. Non è chiaro se l'uomo delle mediazioni abbia iniziato la missione incontrando il ministro Lotti oppure la sottosegretaria Boschi, ipotesi plausibile visto che il titolare dello Sport era impegnato con Verdini a scrivere una riforma di stampo maggioritario e a stringere l'intesa con Salvini.

Ecco il punto, il timore di venire scavalcato dal leader della Lega e di veder saltare

Forza Italia ha indotto Berlusconi a rompere gli indugi, e a proporre a Renzi lo scambio tra legge elettorale e voto anticipato. Era la mossa che il segretario democrat stava aspettando, pronto da tempo ad offrire «a la carte» al Cavaliere il modello preferito e ottenere una via di fuga dall'autunno orribile delle elezioni in Sicilia e della legge di Stabilità, che — a suo dire — consegnerebbero «in anticipo» la vittoria di Grillo alle Politiche.

La trattativa tra i protagonisti del Nazareno non è un bluff, se è vero che dietro le quinte si scorge anche l'ombra lunga di Ghedini, avvocato e consigliere di Berlusconi. Il modello su cui si discute lo chiamano «tedesco», ma è un'altra cosa. Perché la richiesta del Cavaliere è che i seggi vengano distribuiti in base al risultato proporzionale non dei collegi vinti: l'unico riferimento tedesco è legato al fatto che le urne in Italia si aprirebbero poco dopo la chiusura delle urne in Germania, e — secondo Renzi — visto che a Berlino ci sarà un altro governo di grande coalizione, sarà più facile far digerire a Roma un governo di larghe intese.

È forse questa l'origine delle critiche rivolte da Delrio al suo capogruppo Rosato, che ieri alla Stampa ha evidenziato come il voto anticipato — in caso di accordo — non sarebbe più «un tabù»: «Il voto non è merce di scambio», gli ha replicato il ministro dello Sviluppo economico. «Noto una leggerissima confusione», ha commentato il centrista Alfano, che attende di vedere quale piega prenderà il dibattito, anche perché «ogni legge elettorale presuppone un disegno politico». E se persino tra i fedelissimi renziani ci sono tensioni,

figurarsi altrove. Nel centrodestra, per esempio, l'altro giorno La Russa diceva al forzista Sisto che «è Silvio a volere la soglia di sbarramento al 5%». Traduzione: «Vuole fregare anche noi di Fratelli d'Italia». «Non è vero Ignazio», era stata la risposta. Peccato che la Meloni non ci creda.

In questo clima, l'asse Renzi-Berlusconi non basta per superare lo scoglio del Parlamento. Il leader del Pd ancora non si fida dell'interlocutore: «Siamo sicuri che rispetterà i tempi al Senato?». Senza allargare il patto ad altre forze, rischiano di saltare anche i tempi alla Camera: con un'azione di filibustering la riforma uscirebbe da Montecitorio a metà luglio. E addio voto a ottobre.

Ma non c'è dubbio che la mossa del Cavaliere ha cambiato lo scenario. «Berlusconi ha l'occasione della vita», dice il ministro della Cultura Franceschini: «Il sistema tedesco gli consente di tracciare un confine con i populistici e riaggregare il centrodestra moderato, allineandosi a ciò che avviene in tutta Europa. Noi siamo dalla parte opposta ma non sopporto la miopia di chi, nel mio campo, non capisce che quanto avviene nel campo opposto riguarda anche noi». Il disegno delle larghe intese inizia a dividere e unire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La parola****VOTO ANTICIPATO**

È l'ipotesi che circola tra le forze politiche: si avvererebbe qualora si trovasse un'intesa sulla nuova legge elettorale. La scadenza della legislatura è fissata a febbraio, ma con uno scioglimento anticipato si potrebbero chiamare i cittadini alle urne a ottobre o a novembre.

Le posizioni

Pd
Il partito guidato da Matteo Renzi prevede un sistema 50% maggioritario e 50% proporzionale



FI
Silvio Berlusconi propone un'intesa sul modello tedesco: proporzionale con sbarramento al 5%



M5S
Beppe Grillo sostiene il «Legalicum», ovvero l'Italicum dopo gli interventi della Consulta



Lega
Matteo Salvini non esprime preferenze e da settimane chiede solamente che si vada a votare al più presto